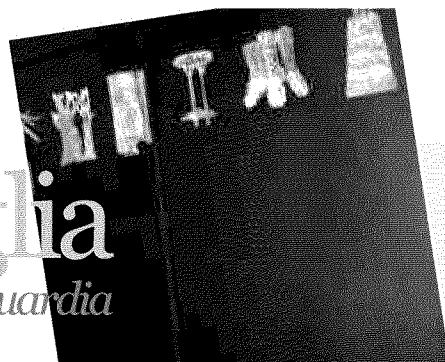


# CUCCHI

## il vizio della meraviglia

Intervista all'artista più visionario della Transavanguardia



www.ecostampa.it

ell'ambito del progetto "La Transavanguardia Italiana", ideato e coordinato da Achille Bonito Oliva e allestito, in una sorta di nomadismo espositivo, in più sedi nazionali con l'intento di documentare l'attualità dello storico movimento presentando la recente produzione creativa dei suoi componenti, il museo Marca di Catanzaro ospita, dal 17 dicembre al primo aprile 2012, la mostra di Enzo Cucchi. L'esposizione curata dallo stesso Bonito Oliva e dal direttore artistico del museo catanzarese Alberto Fiz, propone oltre 50 opere, tra dipinti, sculture e ceramiche realizzate dall'artista marchigiano negli ultimi tre anni. «E' una mostra che crea emozioni e inciampi per lo sguardo e per la mente e invita in un territorio di nuova bellezza» spiega Achille Bonito Oliva, definendo Cucchi «l'artista più visionario» della Transavanguardia. L'essenziale e rigorosa riprogettazione degli spazi non obbedisce a vincoli cronologici o tematici, ma è destinata a generare un impatto visivo globale in una costante tensione emozionale, in una straordinaria processualità dello sguardo del singolo fruitore che incontra lo sguardo del quadro, poiché, scrive Fiz, «l'occhio del quadro va incontro alla realtà instabile del nostro sapere e sviluppa i percorsi del possibile». E, nelle spazialità reinterpretate del Marca, le opere di Cucchi si offrono alle correlazioni comunicative più imprevedibili, alle connessioni oblique aperte alla dimensione fertile dello sguardo, generativa di meraviglia. Ad una ad una le opere vanno incontro a ciascun visitatore, coinvolgendolo in un muto, serrato dialogo. Ecco, quindi, la grande opera inedita *Robin Wood*, in cui, impigliato tra i rami, appare il volto di Vincent Van Gogh, in una superiore identità di pittura e natura, di memoria mitica e memoria storica; più in là, la *Grande Porta*, lamiera in metallo di oltre quattro metri che accoglie, alla stregua di una parete di casa, i suoi idoli di bronzo, elementi residuali fuoriusciti dai quadri, frammenti archetipi che si mostrano nel loro viaggio nomadico poiché, come afferma Cucchi. «Sono sculture con le gambe che vanno in processione»; poi, tra le apparenze impreviste, che sfuggono al pensiero lineare, le preziose miniature della serie "Quadri politici svizzeri" che si possono osservare attraverso una struttura a cannocchiale; e poi, ancora, immagini, evocazioni, altri elementi erratici, visioni intercettate dalla mente che acquistano consistenza e si materializzano in modi e forme creative sempre diversi, in un continuo rime-

scolamento di generi. Sono immagini, quelle di Cucchi, che affiorano da incredibili lontananze, dalle profondità più insondate dell'io, forse dalla stessa preistoria della coscienza, nella ricerca di una bellezza senza tempo. E, in un continuo smarrirsi dello sguardo per poi ritrovarsi nei suoi straordinari paesaggi visivi, immersi fin quasi alle radici del suo mondo immaginativo, capita anche di incontrare il "visionario" Cucchi e avere la fortuna di intrecciare con lui un breve filo dialogico, sospeso, in bilico, tra pensiero liberato, sottile ironia e altre immagini nascoste, spezzettate, nelle parole.

**La sua opera è improntata al nomadismo stilistico...**

«No, guardi... le definizioni le facciamo fare tutte a Bonito Oliva: noi siamo molto più tranquilli».

**Raccontare con la pittura un viaggio o è la pittura uno straordinario viaggio?**

«E' il miglior viaggio. E' il più difficile, ma è, in assoluto, il più privilegiato, il più sofisticato e anche il più fortunato».

**La morte è vita, nella vita c'è la morte, nelle sue opere i teschi...**

«La morte è la cosa che tutti noi conosciamo meglio; è la cosa che in qualche modo ci rasserena: non vedo in essa nessun elemento che comunichi paura. Non vedo quale differenza ci sia tra un teschio e una mela o qualsiasi altra cosa che conosciamo bene».

**«In un'intervista ha dichiarato: "Voglio fare una cosa seria e basta, semplice e incredibile; incredibile perché si lascia ragionare con semplicità". Si riferisce sempre alla pittura?**

«Certo. E' quello che io faccio. Non faccio altro». **In questa mostra del Marca come ha progettato lo spazio in cui disporre le sue opere? Da quali elementi strutturali è partito?**

«Parto sempre dal mio lavoro; da come è possibile immaginarlo lì nel luogo espositivo e, naturalmente, andando incontro ad un interlocutore (in questo caso il direttore del Marca); cerco di armonizzare tutto in uno spazio, nei volumi che in esso ci sono».

**Ha realizzato delle opere appositamente per questa mostra?**

«Non si fanno mai delle opere apposta, ma quelle esposte sono assolutamente per questa mostra perché qui sono state immaginate: non è importante il tempo quando un'opera è stata

realizzata. Sicuramente qua sono comunque tutte inedite, perché lo spazio, la sua unicità, la sua identità diversa rispetto ad altri spazi, le rende tali».

**Convivono in numerose opere la ceramica e la pittura; alcune ceramiche paiono reificare soggetti pittorici, ma sono comunque sempre diverse. Come ha inteso proporre questo continuo rigenerarsi di tecniche?**

«Come sempre. Come ho già detto, sono pervaso da vizi assurdi: faccio le stesse cose dalla mattina alla sera, chiaramente anche meravigliarmi. Quindi è chiaro che sono diverse. In studio ci vado per me, non ci vado per nessun altro». **L'immagine di Van Gogh sottolinea e rafforza il suo discorso sulla pittura. Robin Wood, questo straordinario abitante della natura dipinta, è solo Vincent o anche Enzo Cucchi, o la metafora della pittura?**

«In questo caso è un sottobosco in cui c'è Vincent. E' Vincent quello che lei legge anche se tutto è diviso a metà: una metà è bianca e l'altra verde. Può sembrare schizofrenico così diviso».

**E' ovvio che leggo Vincent, però...**

«Ma sì, Vincent è l'emozione, la qualità dell'emozione. Lei immagina a quei tempi quanta emozione c'era, pur essendoci tantissime difficoltà, penso ancora più di oggi? Però, quanto la pittura simboleggia fortemente la figura di Van Gogh! Il cuore gli si accendeva per la pittura, non c'erano altri problemi: c'era quel problema!».

**La mostra "Appunti di pittura" la vede nelle vesti insolite di curatore, protagonista di un viaggio generazionale a ritroso. Vuole parlarcene?**

«Sì, certo. Il problema è ancora non forzare questa cosa, questo incredibile privilegio, questa fortuna. Magari il mondo pensa che sia obsoleto in questo momento. Il mondo è così. Naturalmente continuerà a pensarlo, penserà che la pittura è obsoleta. Io, invece, penso esattamente il contrario. Per me la pittura è un'aspirazione come lo è per questi ragazzi. L'incontro è avvenuto in questo senso: ci accomuna la stessa aspirazione».

**Sempre l'attualità della pittura, a qualsiasi livello, a qualsiasi età: e questo viaggio inizia e ritorna sempre allo stesso punto.**

«Brava. Ha concluso alla perfezione!».

**Teodolinda Coltellaro**



**WORK IN  
PROGRESS**

Enzo Cucchi al lavoro  
nel suo studio; *in alto* "La  
Grande Porta" una delle  
sue opere in esposizione  
al Marca di Catanzaro  
insieme a "Robin Wood"  
(*più in basso*)

